

LA VOCE DEL CNADSI

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

INVITO

Tutti i soci del CNADSI, i simpatizzanti, il personale della scuola e i cittadini cui sta a cuore il futuro del Paese sono invitati al

CONVEGNO NAZIONALE

promosso dal C.N.A.D.S.I. e dal CENTRO PANNUNZIO
a Torino nei giorni 7-8 ottobre 2005, presso l'Aula Magna del
L. Classico "M.D'Azeglio"

Tema: "Oltre la Riforma. La Scuola: una questione di serietà"

PROGRAMMA*

VENERDI' 7 Ottobre

Ore 9,15 Apertura dei lavori da parte dei presidenti degli enti promotori (proff. *Anzini - Quaglieni*)

9,30 Saluto delle autorità. E' prevista la presenza dell'on. Sen. **Marcello Pera**, Presidente del Senato.

9,45 Lettura delle adesioni e dei messaggi (prof. *Rita Calderini, segretaria del CNADSI*)

10,00 on.sen. prof. **Domenico Fisichella**, vicepresidente del Senato: "La scuola, misura della civiltà di un Paese"

10,30 prof. **Giovanni Rabbia**, presidente dell'IRRE: "La ricerca del nulla: l'IRRE e la Riforma"

11,00 prof. **P.F. Quaglieni**, presidente Centro Pannunzio: "Un '68 che non finisce mai."

11,30 prof. **Manfredo Anzini**, presidente CNADSI: "A trent'anni dai Decreti Delegati: Gli Organi Collegiali; un disastro annunciato"

12,00 prof. **Antonino Liberatore**, pres. dell'USPUR (Unione Sindacale Professori Universitari di Ruolo): "Università e serietà"

12,30 preside prof. **Mario Perrini**: "All'origine dei guasti: L'egualitarismo e le riforme di "rottura" del '69"

Pausa pranzo

Ore 15,15 prof. **Aldo Mola**, storico: "Per una storia del degrado culturale ed educativo della scuola italiana: la riforma della secondaria"

16,00 prof. **Renato Uglione**, vicepresidente naz. dell'AICC: "Il Liceo Classico ha ancora un futuro nella scuola del terzo millennio?"

16,30 preside prof. **Giovanni Ramella**, vicepresidente Centro Pannunzio: "Dalla Maturità all'Esame di Stato"

17,00 preside **Giuseppe Fabbri**, vicepresidente CNADSI: "Il quotidiano a scuola? No, Grazie!"

Seguono interventi liberi, secondo l'ordine di prenotazione.

18,30 Termine lavori della prima giornata

SABATO 8 ottobre

Ore 9,15 **Tavola rotonda sul tema :**

"Analisi, anche storica, dei mali della scuola di oggi. Il problema della qualità e della serietà".

Moderatore: on. sen. **Giuseppe Fassino**

Intervengono i proff. **Gianni Oliva**, **P.F. Quaglieni**, **Rita Calderini**

Discussione con eventuali interventi dei presenti in sala.

11,15 Intervallo

11,30 Assemblea dei Soci del CNADSI. Presentazione, dibattito e votazione delle mozioni.

13,30 **Chiusura del Convegno.**

Il MIUR ha concesso l'esonero del servizio per il personale della scuola, alle consuete condizioni.

* Al momento di andare in stampa non sono state ancora confermate le presenze dell'on. sen. **Marcello Pera** e dell'on. sen. **Domenico Fisichella**.

UNA QUESTIONE DI SERIETÀ

Purtroppo, dobbiamo ammetterlo, siamo un Paese poco serio. Non fa piacere riconoscerlo ed è come parlar male dei propri genitori. Ma non è possibile chiudere gli occhi alla realtà. Ci sono esigenze di verità e di lealtà che sono a volte preminenti anche sugli affetti e sui legami parentali. D'altra parte, il giudizio e la considerazione che si ha di noi in gran parte del mondo è proprio questa e ciò dovrebbe obbligarci ad un serio esame di coscienza che, in ogni caso, prima verrà, meglio sarà per tutti. Di certo, siamo diventati una vetrina internazionale di scarsa serietà. Tanto per esemplificare, la politica italiana appare ai più come un teatrino di quotidiane quanto settarie e artificiose polemiche. Non c'è rispetto reciproco fra le forze contrapposte. Si semina odio e livore, la minoranza non riconosce la legittimità del governo della maggioranza. In nessun paese civile al mondo si demoniz-

zano, come da noi, gli avversari. Quanto alla stampa, non c'è giornale che non sia schierato; l'informazione non è seria, i cronisti inventano, gli opinionisti non opinano, polemizzano. Una stampa leale verso persone e problemi è un sogno. Per la cultura straniera, nel nostro parlare, raccontare, giudicare, agire, c'è, a voler esser teneri, la diretta discendenza da Machiavelli. Negli USA, terminata la competizione elettorale, il Presidente eletto è "Mr. President" per tutti i cittadini, anche per gli avversari di ieri. In Italia l'attuale premier - che pure è stato direttamente voluto dalla maggioranza degli italiani - è bersaglio naturale di un furibondo e quotidiano tiro al piccione: accuse, insinuazioni, scherni, satire, diffamazioni. Non esiste nel mondo occidentale un capo del governo più vituperato del nostro. Non parliamo poi di serietà nel rapporto tra i cittadini e lo Stato ad esempio, nel campo

(continua a pag. 2)

IN MEMORIAM

**Il 10 luglio 2005, in tarda età, è spirata
in Firenze la**

Pres. Prof.ssa CLELIA BOTTAI

cofondatrice del nostro CNADSI, membro del Direttivo, presidente attiva della Sezione Fiorentina, docente e preside per vari decenni nella scuola statale italiana, impegnata sindacalista dello SNALS, in anni lontani.

Il CNADSI La conobbe e L'apprezzò, insieme con il marito prof. Giuseppe Bottai, scomparso anni or sono, come intelligente ed attiva collaboratrice dell'azione comune, intrepida sostenitrice di una scuola efficace, ragionevolmente plurima e differenziata, sempre aggiornata sull'evolversi, per lo più poco felice, della politica scolastica italiana.

Gli amici, che hanno avuto il privilegio di lavorare accanto a Lei per più di 40 anni e ne conobbero la fermezza di carattere, la vivace umanità e la limpida intelligenza, La ricordano ora con profondo cordoglio.

**Ricordiamo qui, unendoci al dolore dei familiari,
anche la recente scomparsa della**

Prof.ssa FANNY AMODEO

nostra socia di Udine, docente di materie letterarie

UNA QUESTIONE DI SERIETÀ

della fiscalità. L'Italia, come è noto, annaspa con altri Paesi nel tentativo di riprendersi, ma manca di ossigeno, cioè di entrate sufficienti. Tra finanza, spesa pubblica, bilancio dello Stato, problemi di PIL e di deficit, non riusciamo ad uscire dal tunnel. Come si comportano gli italiani in tale situazione? Basta scendere in strada nel vivere quotidiano, entrare in contatto con le varie attività e servizi di cui abbiamo bisogno - dal meccanico, al dentista, all'idraulico, al muratore, al fruttivendolo, al ristoratore, ecc. e si capisce subito perché non riusciamo a risollevarci: gran parte delle persone lavora in nero, quasi tutto il terziario con la sua miriade di piccole imprese artigiane e professionali, negozi e ristoranti, specie in alcune regioni del Sud, ma nel Nord non scherzano, riscuote senza rilasciare fattura, evade allegramente il fisco, non partecipa, come sarebbe giusto e come fanno i più onesti o i più vigilati, alle spese comuni, pur godendone i benefici. È da paese serio, questo? Se si recuperasse l'evasione quotidiana, il quadro nazionale cambierebbe e staremmo tutti meglio. Ma ci vorrebbe che gli italiani diventassero persone serie, cosa alquanto problematica. La vicenda del recente declassamento di affidabilità internazionale che ci è piovuta addosso da parte della società di rating Standard and Poor's - quali che ne siano le interpretazioni degli interessati -, significa semplicemente, al di là dell'aspetto tecnico, che ci stiamo giocando la stima internazionale. E voglio chiudere con un'ultima perla: la Giustizia, o meglio, il ruolo e il comportamento della Magistratura in Italia. Mi riferisco non solo alle lentezze inquirenti e giudicanti, ma al modo stesso di porsi dei magistrati nella società civile. Ebbene, può definirsi serio un paese in cui i giudici - che per loro natura dovrebbero essere *super partes* - si associano in gruppi e correnti secondo specifici orientamenti politici, che poi inevitabilmente finiscono per incidere, né può essere diversamente, sullo svolgimento della loro alta funzione? Come può un cittadino inerme avere fiducia in giudici di parte? È serio che nonostante un referendum votato alla grande dai cittadini, nessun giudice paghi mai per i propri errori? È serio un paese in cui la magistratura sciopera - e più volte - contro il Parlamento per impedire che vengano approvate delle leggi? Quest'ultima è davvero la più clamorosa delle bizzarrie pulcinellesche del nostro Paese. C'è proprio da domandarsi se non abbiamo toccato il fondo.

Mi fermo qui. Ho invaso settori nei quali, pur non digiuno di elementi culturali di giudizio, non ho tuttavia specifica competenza. Sono, in ogni caso, un cittadino che, come tanti altri, vive dolorosamente gli interrogativi e le drammatiche conseguenze delle realtà civili appena denunciate. Ma resta l'argomento che più mi preme: la scuola, il nostro sistema di istruzione, che non sfugge alla malattia generale che affligge il nostro Paese, anzi ne è affetta a tal punto da sembrare inguaribile. Vorrei toccare in materia solo qualche dettaglio, anche come opportuna introduzione al tema di fondo del prossimo Convegno di ottobre. Sul piano della serietà, in effetti, la nostra scuola ha oggi dei primati nega-

tivi difficilmente superabili, come testimoniano l'ignoranza e la superficialità culturale generalizzata delle nuove generazioni, quasi un fenomeno sociale, l'inconsistenza dei nostri diplomati scolastici e dei titoli di studio anche universitari, la scarsa preparazione di base di gran parte dei professionisti. A voler cercare le cause di quanto accade oggi, verrebbe spontaneo partire da lontano e puntare il dito sulla serie di "riforme" lassiste ed egualitarie che dagli anni sessanta all'inizio del nuovo secolo hanno sconsigliato il nostro sistema di istruzione (dalla Media Unica, alla maturità facile, all'università senza filtro, alle "sperimentazioni" senza controllo, ai Decreti delegati con la loro falsa collegialità, all'autonomia senza responsabilità, all'abolizione degli esami di riparazione, al livellamento e omogeneizzazione delle classi di insegnamento, ai corsi abilitanti speciali e ordinari ecc.). Sarebbe una analisi legittima, ma potrebbe indurre in un equivoco. In realtà, nel caso delle "riforme" appena elencate, tutte(1) targate centrosinistra, più che di scarsa serietà, si deve parlare di vero e proprio disegno ideologico, concepito e sviluppato con una determinazione davvero talebana e lungimirante per diversi lustri. Un disegno globale quanto utopico di società nuova, nel segno dell'uguaglianza e della giustizia sociale, da realizzarsi attraverso l'eliminazione degli steccati di classe, dei miti borghesi, delle disuguaglianze economiche e culturali mediante uno strumento efficacissimo: la scuola di massa, adatta a tutti e quindi qualitativamente modesta, tale comunque da garantire promozioni facili allo scopo di annullare disparità e privilegi sociali. Senza contare la ricaduta politica, nel senso che l'esercito di diplomati e laureati, culturalmente e professionalmente incerti e senza lavoro, con livello critico ridotto, sarebbe stata una formidabile risorsa rivoluzionaria, capace di destabilizzare il paese. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti.

Dunque per le riforme distruttive dell'ultimo quarantennio sono abbastanza evidenti la matrice ideologica ed il calcolo politico-culturale. Dove invece si deve parlare proprio di scarsa serietà - e me ne dispiace davvero, perché anch'io, come tanti, avevo atteso con ansia il cambio di direzione politica e creduto in una svolta reale della politica scolastica - è nell'insieme delle vicende che hanno accompagnato il nascere ed il formarsi della legge di riforma Moratti con i suoi decreti delegati e l'ipertrofico moltiplicarsi di esternazioni e documenti che ne ha accompagnato, nutrito, ossessionato, sfiancato il percorso, compresi gli ultimi stentati passi finali.

Innanzitutto è stato poco serio affidare un dicastero delicato come quello della P.I. alla Signora Moratti, accreditata come ottima manager, ma digiuna totalmente di competenza e di esperienza scolastica oltre che spiritualmente agli antipodi delle qualità richieste in chi deve affrontare problematiche educative e formative. La scuola non è un'azienda. L'aspetto aziendale è marginalissimo rispetto a quello istituzionale. Questo purtroppo è stato un errore del premier Silvio Berlusconi - probabilmente mal consigliato -, premier,

che per molti altri aspetti apprezzo, ma di cui devo rilevare con rincrescimento, la totale sordità e cecità (gli abbiamo scritto più volte, come CNADSI, chiedendo inutilmente un colloquio) nei confronti della scuola. È stato infatti poco serio chiamare a presiedere la Commissione che avrebbe dovuto predisporre il disegno di riforma per il centro/destra - quale gli elettori legittimamente si aspettavano - il prof. Giuseppe Bertagna, un uomo che aveva servito fedelmente il centro-sinistra nelle varie commissioni per le riforme scolastiche, da Brocca a Berlinguer e che aveva sempre puntato sulla "continuità" riformatrice tra centro-sinistra e centro-destra. Chi l'ha suggerito al Ministro? Importa poco, comunque, sapere il nome. Certo, chiunque esso/a sia, ne porterà la responsabilità storica. Di fatto è stata perduta un'occasione unica e forse irripetibile per dare alla scuola una svolta decisa nel senso della serietà e della qualità, dopo il lungo degrado quarantennale. Sottolineo la poca serietà nella scelta Bertagna, proprio perché egli rappresenta la "continuità" tra le due riforme Berlinguer e Moratti. Non era ciò che era stato promesso e che l'Italia si aspettava votando centro-destra. Altrimenti, perché i deputati del Polo avevano clamorosamente abbandonato l'aula, in segno di assoluto rifiuto, nel momento della votazione della Riforma Berlinguer? Altra decisione di scarsa serietà, - da parte di un Ministro che doveva realizzare una riforma scolastica alternativa a quella della sinistra, secondo il chiaro mandato degli elettori - è stato aver insediato una Commissione - proprio quella incaricata di preparare il progetto scuola del centro-destra -, costituita da personaggi per 4/5 legati alla sinistra e già membri in precedenza delle commissioni Berlinguer. Possibile che sia sfuggita al Ministro e ai responsabili del suo *entourage* una anomalia così clamorosa? Noi del CNADSI, comunque, lo abbia-

mo rilevato e denunciato fin dall'inizio, protestando e chiedendo chiarimenti dai primissimi giorni della fastosa presentazione del progetto Moratti. Tutto inutile. Altra gravissima mancanza di serietà da parte del Ministro, è stata di non aver mai dato, tramite circolari, comunicazioni, indirizzi, all'intero corpo scolastico - per quanto più volte da noi sollecitato - un qualsiasi minimo segnale di svolta, di nuova serietà, della necessità di un salto qualitativo nell'insegnamento e nello studio, di stimolo ad un rinnovato impegno, di spinta alla responsabilità personale docente e discente, di attenzione a premiare il merito, a riconoscere capacità e sforzo con eque valutazioni che stimolassero i bravi a dare di più e i talenti a svilupparsi, assumendosi contemporaneamente il compito di una ragionevole selezione, sia pure orientativa. Niente. Il buonismo ereditato da Berlinguer e precedenti è stato assunto come comportamento ottimale. Sul viso del nostro Ministro esso è diventato addirittura mieloso quanto artificiosa arrendevolezza alla platea adolescenziale. Basta così. L'elenco potrebbe continuare ancora per parecchio, ma non servirebbe. Il quadro è abbastanza chiaro e chi ha orecchie da intendere, intenda. A Torino il compito di sviscerare questo incredibile capitolo della nostra storia scolastica e soprattutto di smuovere una opinione pubblica che, proprio per il degrado denunciato, non avverte neppure più il pericolo di analfabetismo culturale che incombe sul nostro Paese.

MANFREDO ANZINI

(1) L'abolizione degli esami di riparazione è stata voluta in realtà dall'ineffabile Ministro D'Onofrio, nel primo Governo di centro-destra, ma il provvedimento è un evidente regalo agli amici democristiani del centro-sinistra che, assieme alla folta schiera dei "compagni" l'avevano da sempre auspicato, senza aver avuto mai il coraggio di deciderlo.

LA SCUOLA IPERTROFICA

Sono poche le mamme a cui sarà sfuggito il fenomeno della scomparsa quasi totale del quaderno (roba da altri tempi), soppiantato nel corredo scolastico dal "quadernone" (sua forma ipertrofica), che meglio si addice a quella che non è più una scuola normale, ma trasformata, da circa vent'anni a questa parte, in IPER-scuola, ovvero "scuola ipertrofica". Per quelli che amano cercare le radici etimologiche, il termine "ipertrofia" rende benissimo il concetto della esagerazione, rafforzando con il suffisso "iper-" una parola che già da sola (di origine greca) significa "accrescimento, nutrizione". La scuola è quindi cresciuta oltre modo. In che cosa? Nel formato dei quaderni, sicuramente. Infatti siamo passati dalla misura di cm.20,5x15 a quella attuale di cm. 20,5x30, esattamente il doppio (anche nel peso) di quello che era il normale quaderno. Ma come è iniziata questa storia? I motivi, forse più di uno, si perdono nella nebbia delle pesanti trasformazioni subite dalla scuola negli ultimi vent'anni. Il motivo prevalente, comunque, del grande

successo e della attuale persistenza nell'uso del "quadernone" è che esso ben si addice ad un altro uso ipertrofico attuale, quello della fotocopia, il cui formato standard A4 aderisce perfettamente alle sue pagine. Viene da chiedersi, ora, il motivo di questa dilagante "ipertrofia" di fotocopia. Le ipotesi più suggestive vanno dalla considerazione della comodità di trasferire su un foglio bianco grandi quantità di dati con la semplice operazione di schiacciare un tasto, alla supposizione di forme croniche di tendinite o di "crampo dello scrivano", che impediscono alle maestre di produrre elaborati di proprio pugno, alla constatazione che il "tempo-lavoro" delle stesse è oggi dedicato in gran parte ad altri "prodotti" ed attività molto impegnative (riunioni, riunioni, riunioni, ecc., nonché compilazioni varie per "obblighi ministeriali", anch'essi ipertrofici). Questi poveri maestri non possono più dedicare il loro tempo ai loro poveri alunni (che sono i nostri figli, bambini oggi ma futuri adulti di un futuro molto vicino), affaccendati come sono in tutt'altro mestiere

che quello dell'insegnare (che sarebbe, a farlo sul serio, il mestiere più difficile ed impegnativo del mondo).

Ed ecco che emerge, smagliante, la figura del vero "maestro-professionista"! Ovvero, della maestra-professionista, vista la estrema penuria di figure maschili tra il "corpo" docente (ma qualcuno si è mai chiesto: perché?). La "maestra-professionista" brilla di luce propria, essendo riuscita, con arti quasi magiche, a far sembrare produttivo e qualificante il suo lavoro sulla scolaresca quanto esaurienti ed elaborati i suoi "resoconti" ministeriali. Come c'è riuscita? Ma grazie alle fotocopie, naturalmente! E mentre con un solo dito aziona il tasto che le produce una ventina di fogli uguali, con l'altra mano riempie "moduli" ed elabora il proprio programma estraendolo dalle direttive ministeriali (ma ne avrà colto il senso e le finalità?). E che dire degli alunni? Impareranno mai a scrivere un testo prodotto dal proprio ingegno o passeranno il resto della vita a sbarrare caselle di "verofalso", o "si-no", oppure "questo-quello"? E questo "lavoro" scolastico produrrà mai in loro una armoniosa crescita sia emotiva che intellettuale?

Ho avuto in cura giovani poco più che maggiorenni (usciti perciò da questa scuola) che hanno cercato di scrivermi le loro riflessioni, le loro esperienze, storie personali drammatiche, sofferenze psicologiche e fisiche di persone minate nella salute anche dalle infezioni virali correlate alla loro tossicodipendenza. Testi pressoché oscuri nel significato quanto nella sintassi, erano inoltre mutilati anche nell'uso delle parole, espresse con il "gergo" tipico del telefonino cellulare. Forse la sofferenza mentale produce un analfabetismo di ritorno, ma questo mi sembra, invece, primitivo, frutto di una scuola dell'obbligo spesso neppure completata, oppure trascorsa senza lasciare altra traccia che uno sgradevole ricordo. Che traccia può rimanere, negli anni successivi, agli attuali alunni, di questa scuola? Qual è l'effetto di tante ipertrofie scolastiche?

Anche le materie sono diventate ipertrofiche, come i quaderni.

Mio figlio, terza classe, la settimana scor-

sa, ha portato a casa un "compito" di religione: una orrenda fotocopia, ottenuta assemblando figure diverse, sul tema della Creazione, che egli doveva appiccicare sul foglio e colorare. Gli ho impedito di farlo, perché non voglio che nella sua mente passi un messaggio così importante associato ad immagini ridicole e svilenti il suo contenuto. Ma non è più logico e semplice pensare di leggere in classe il passo biblico, commentandolo insieme, ed assegnare il compito di farci un disegno? Costerebbe anche meno di quella fotocopia, ottenuta facendone comunque altre sei o sette, prima di ottenere l'obbrobrio finale.

Per mio figlio, ho provveduto ad ingaggiare una maestra privata tutta per lui, perché possa avere, con lei, quello che nella scuola non è riuscito finora a trovare: il piacere di impegnarsi nell'apprendere, nell'accrescere le proprie conoscenze insieme alla fiducia in se stesso, imparando ad amare il nostro mondo e la vita. Certamente, con lui c'è la sua famiglia; ma ho conosciuto bambini meno fortunati, per i quali la scuola poteva essere la sola "famiglia". E non si può neppure chiedere sempre alle famiglie di sostituirsi al lavoro delle maestre. Tanto più che il calo demografico del nostro Paese le ha viste in esubero rispetto al numero degli alunni. Avrebbero rischiato il licenziamento, se qualcuno (in tempi certamente lontani dal ministero della Moratti) non avesse improvvisamente inventato quell'orrore dei "moduli", salvando il posto anche all'ultima delle precarie, ma condannando i bambini ad una scuola caotica e non più a loro misura.

La futura condanna dovranno sentirsela addosso, al solito, le solite famiglie: se vogliono avere la possibilità di far imparare qualcosa ai figli, dovranno provvedere a pagarsi un precettore privato, come già succede negli Stati Uniti. Peccato che i portafogli dei vari mamme e papà non saranno mai così ipertrofici come i quaderni degli attuali scolari.

RITA BETTAGLIO

(Per il Comitato

MENO STRESS AI BAMBINI)

che ne sarà della scuola visto che da domani qualsiasi classe potrà, di fronte magari a un docente preparato e giustamente severo, lanciargli contro un'accusa purchessia, (poniamo: il prof è pedofilo), che poi si dimostrerà falsa ma che intanto sarà servita ad allontanarlo per tutto l'anno e ad avere al suo posto compiacenti e accomodanti supplenti, oltretutto ben ammoniti dal precedente a non tirare troppo la corda? È ancora scuola questa? È assicurata davvero la libertà d'insegnamento (non "libertà di dire qualsiasi cosa", come giustamente ricordava il professor Agostino Sanfratello al convegno svoltosi sul caso a Cittadella il 7 maggio scorso, ma "libertà di dire la verità")? Finora la classe docente, tutta impegnata ad accapigliarsi per qualche lira in più con le "funzioni obiettivo" e in altre nobili battaglie di questo genere, si è completamente disinteressata del caso, che pure ha avuto l'attenzione della stampa nazionale ed è stato oggetto di due interrogazioni parlamentari. L'impressione è che i docenti preparati diano fastidio e che li si preferisca ignoranti (mi sono accorto che in pratica il latino in molti casi non viene insegnato e che molti studenti arrivano all'esame di stato ignorandone le regole in ossequio alla "didattica breve" che si cerca ossessivamente di imporre): in questa maniera, diceva Primo Siena già quasi quarant'anni fa, la distanza tra loro e gli alunni sarà minore. E poi volete mettere l'"appeal" di un "liceo" dove, come dice la sua "pubblicità" (!) "si impara divertendosi" (cioè senza far fatica, come nel paese dei balocchi di luci-giolesca memoria)? Ecco, questo è il "liceo" in cui insegnavo. Ma chissà quanti ce ne saranno di uguali. Di solito però i docenti, impauriti e mortificati, accettano qualsiasi umiliazione pur di non "passare guai": di casi come il mio (salvo la reazione: in pratica volevano che mi prostrassi ai piedi dei genitori, cui è stato proprio il ministro Moratti a conferire questo spropositato potere sulla scuola: in pratica un potere di vita o di morte (civile) sugli insegnanti) so che ne esistono a bizzeffe. Io sono stato solo il primo che ha reagito e che ha portato la vicenda all'attenzione dell'opinione pubblica. Voglio concludere con le parole che il citato prof. Sanfratello mi ha rivolto nel convegno di cui sopra (cui ha partecipato, in veste di applaudito relatore, anche il prof. Giuseppe Manzoni di Chiosca, membro come me del consiglio direttivo del CNADSI) e che, a mio avviso, a parte la modestia, sono il miglior compendio della vicenda: "Franco, tu educi uomini e questi vogliono servi".

FRANCO DAMIANI

(1) La lettera è datata 6 giugno 2005

Un saluto a un collega che va in pensione

Un socio del CNADSI che va in pensione non fa notizia, ma il collocamento a riposo di **Eugenio Zolli**, iscritto al CNADSI da circa 4 anni, merita qualche considerazione. Anche perché per Zolli - combattente nato, tant'è vero che aveva intrapreso la carriera militare e ancor

oggi è per gli amici il "Tenente Zolli" - non poteva essere che il CNADSI l'approdo naturale. Vincitore di Concorso ordinario per l'insegnamento di Lettere nella scuola media e successivamente nelle superiori, Eugenio, cugino di quel Paolo Zolli, prematuramente scomparso, a noi sempre vicino, coautore del *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, si è trovato subito nel mezzo della battaglia sessantottina, particolarmente difficile da combattere, perché gli studenti contestatori e i loro burattinai usavano un'arma non prevista dalla Convenzione di Ginevra, la stupidità. Sostenuto da una non comune preparazione professionale, dal buon senso, da una vis comica che faceva naufragare nel ridicolo le più assurde proposte studentesche ed anche - non si può tacerlo - aiutato dal suo fisico atletico e dal coraggio anche fisico nell'affrontare le situazioni più difficili, lascia ora l'insegnamento da vittorioso.

È lecito avere la certezza che ora, con il prevedibile maggior tempo libero, Eugenio Zolli - che in questi anni è stato il maggior propagandista del CNADSI nel mondo della scuola veneziana - possa dedicarsi ancor più alla causa che fu di Pighi, di Alfieri, che è di Anzini e della Calderini (ed anche di Fabbri! n.d.r.), che è la causa di tutti noi, membri dell'Associazione: la Difesa della Scuola Italiana.

GIUSEPPE FABBRI

La dispersione scolastica

Si continua a parlare di "dispersione scolastica" con toni sempre più preoccupati. Noi, ovviamente vorremmo che tutti i giovani seguissero un corso di studi almeno nei limiti minimi previsti dalla legge. Ma, se alcuni di loro, avanti con gli anni, nella scuola devono starci per alimentare il bullismo o per scaldare i banchi, senza nulla apprendere e, quel che è peggio, pregiudicando il rendimento degli altri, allora ci dispiacerebbe meno se la disertassero, la scuola, magari per dedicarsi, anche sotto forma di apprendistato, ad un lavoro a loro gradito, proficuo per sé e per la società. Tra l'altro, ciò servirebbe loro anche per sfuggire alle insidie dell'ozio, con tutti i vizi e le pericolose devianze che esso comporta. Ricordo ancora la traccia di un elaborato che mi fu dato da svolgere nella scuola dei miei anni verdi. Diceva "Aut disce aut discede" ("O impari o te ne vai"). Un monito di buon senso, un invito a non perdere tempo inutilmente e a dare alla scuola l'importanza formativa ed educativa che merita. Con l'enfasi sui diritti si è dimenticato che ci sono anche i doveri. Allora, a differenza da oggi, eravamo noi interessati ad andare a scuola. La cercavamo noi la scuola e la serietà della preparazione. Perché solo così potevamo uscire dall'anonimato e incipercarci per i sentieri della vita. Ora è la scuola che corre dietro ai ragazzi, che la snobbano perché ne avvertono l'inefficacia e l'inutilità, dal momento che i diplomi facili non servono a nessuno.

ALDO MORRETTA

LETTERE

Una vicenda, a dir poco, inquietante

Il caso, nelle sue grandi linee, è noto. Sono stato sospeso "cautelatamente" (e lo sono tuttora)(1) dalla dirigente regionale del veneto, Carmela Palumbo, per motivi che non ho ancora capito ma che sono attualmente al vaglio del consiglio nazionale di disciplina del MIUR. Durata della sospensione a tutt'oggi: sei mesi e dieci giorni.

Una classe del liceo scientifico di Piazzola sul Brenta (PD) aveva preso ad assentarsi dalle mie lezioni di italiano, latino e storia dopo che i genitori, in un consiglio di classe convocato in mia assenza (!) mi avevano accusato di "razzismo" e di "proselitismo" per una lezione

sulle origini cristiane in cui avevo ricordato che la Chiesa insegna la storicità dei Vangeli e la continuità tra l'insegnamento di Gesù e quello di San Paolo (il libro di testo, non da me scelto, esponeva l'argomento in maniera ambigua). Sorvolò sugli aspetti "tecnici" della vicenda per arrivare al dunque.

Poniamo che, come spero, il CND mi proscioglia dagli addebiti, che a ogni persona di buon senso appaiono inconsistenti e comunque non di natura disciplinare.

È la quinta ispezione che subisco, più o meno sempre per gli stessi motivi, e tutte si sono concluse in fumo: è però la prima sospensione.

Come parte in causa non sta a me esprimere commenti ma mi domando solo:

I GUASTI DELLA SCUOLA NARRATI DA UN TESTIMONE OCULARE. UN NUOVO LIBRO DELL'ISPETTORE BERARDI

L'ispettore **Roberto Berardi** completa con un nuovo libro la denuncia dei molti guasti provocati alla scuola italiana dalla protervia analfabeta della sinistra e dalla colpevole inerzia di chi si sarebbe dovuto opporre, in nome dei valori professati, a quell'azione distruttiva.

Già nel suo libro *"La scuola della prima repubblica. Dai taccauini di un ispettore centrale"* (Armando, 2001), da noi recensito su "La Voce del CNADSI" 38, 9, sett.2001, l'A., grazie alla sua esperienza di preside e poi di ispettore negli anni dal '65 all'80 aveva documentato tante incredibili vicende degli anni ruggenti di cui era stato testimone. Nel nuovo libro *"Tre quarti di secolo. Società, politica, scuola: ricordi e appunti"* (L'Arciere, Cuneo 2005), l'A. abbraccia un panorama più ampio e, accanto a ricordi di vicende personali (cap.1) ed a considerazioni storico-politiche sulle vicende pubbliche variamente classificabili, dalla fine della guerra ad oggi (cap. II,III,IX 2), riprende e approfondisce i temi di politica scolastica che più gli stanno a cuore, completando così quanto aveva scritto nel suo libro precedente.

Nel libro attuale spicca evidente il confronto tra la scuola del primo dopoguerra, pure assai diversa da luogo a luogo (cap. IV,I,VI) e la bestiale rivoluzione eretta a sistema nel *"decennio sconvolto"* (cap. VII,VIII).

Fa impressione passare dal clima del dopoguerra, nel ventennio della difficile ripresa dopo la disastrosa sconfitta, alla protervia lucida follia instillata da astuti mestatori nei figli dell'ormai riconquistato benessere economico, stupidamente asserviti a ideologie di cui ignoravano (ed ignorano) i vari contenuti. Nel primo ventennio le scuole risentivano ancora delle rovine portate dalla guerra, sicché, per es. a Napoli, l'A. descrive l'incredibile situazione dell'Istituto Magistrale Pasquale Villari, avventurosamente appollaiato in angusti locali di una casa privata e costretto a tripli turni (pag. 74-80), ma, sia nel corpo insegnante, sia nelle scolaresche, c'era l'indubbia coscienza del dovere da compiere, in una scuola seria e costruttiva.

Dal '65 in poi, invece, ci fu un celere scatenarsi di una violenza fine a sé stessa, nella imperdonabile viltà delle autorità costituite. L'A., senza peli sulla lingua, bolla l'inqualificabile comportamento dei Ministri della P.L., da Sullo a Ferrari Aggradi a Misasi a Malfatti e via elencando, con l'eccezione di Valitutti, non per nulla tollerato al potere solo per 8 mesi (Agosto '79-Aprile '80), colui che l'A. giustamente definisce (p. 141) *"una meteora in viale Trastevere"* (1). Ma non ci fu solo l'inqualificabile *"silenzio del ministro"* (p.140 sgg.) *"il grande muto non parla da anni - anche se non è sempre la stessa persona - è come se non ci fosse o almeno dà l'impressione alle truppe di prima linea - professori e presidi - di non esserci"* (2), donde la *"sfrenata libertà"* per cui (p.141) *"in nome delle 'sperimentazioni', gli estremisti 'goscisti' - spontaneisti, neoanarchici, militanti nelle varie formazioni della 'nuova sinistra' - facevano le cose più assurde, dall'abolizione del libro di testo*

all'abolizione dei quaderni, alla soppressione delle esercitazioni scritte di Italiano".

Ancora più grave fu la demenziale acquiescenza alla dittatura sindacale che impose la farsa dei *"corsi abilitanti"* (p.133 e sgg.), i quali inquinarono la scuola di Stato, con *"centinaia di migliaia"* (p.137) di docenti non adeguatamente esaminati. Vale la pena di leggere le pp. 136 e sgg. che riproducono gli appunti presi dall. A. nel 1976 sui corsi abilitanti (3).

La scuola italiana dagli anni '70 in poi è precipitata in un abisso di ignoranza e di assurdo lassismo dal quale non si vede come e quando potrà riaversi. Giustamente l'A. dedica all'incredibile montatura della *"Scuola di Barbiana"* un capitoletto (pp.148 sgg.) che riprende gli argomenti da lui già egregiamente espressi nel suo *"Lettera ad una professoressa. Un mito degli anni '60"* (4).

Interessante è l'exkursus sugli esami già di maturità, poi di Stato, attualmente *"conclusivi dei corsi di studio di istruzione superiore"*, da Gentile a Moratti, ridotti a una assurda ripetizione delle ordinarie prove di fine d'anno, con un decreto firmato dal Ministro dell'Economia e della Finanze Giulio Tremonti nelle pieghe del *"Bilancio dello Stato 28/12/2001"* (pp.181-5)

Il libro, come il precedente, rappresenta una formidabile documentazione dell'assurda distruzione della scuola italiana dagli ultimi anni '60 in poi, nel quarantennio inaugurato dalla violenza e proseguito dall'insipienza di riforme errate. Purtroppo le speranze in una salutare inversione di tendenza nella politica scolastica, con l'avvento di un governo di centro-destra, sono andate deluse. I guasti prodotti da Berlinguer e co., dopo l'inarrestabile degrado dei quarant'anni precedenti, non sono stati sanati, se non con qualche cerotto applicato agli squarci più ampi, ma l'assurdo impianto di una scuola che procede per *"bienni"*, accuratamente blindati, (anche se con qualche tardiva attenuazione) e che rischia di finire nella brillante fantasia pedagogica di un *"campus"* tuttofare, insieme all'assurda trovata dell'*"insegnamento personalizzato"* che consentirà a ciascuno di fabbricarsi il diploma di comodo, non fanno presagire nulla di buono. La scuola italiana si trova davvero tra Scilla e Cariddi: chi la salverà?

RITA CALDERINI

(1) Cfr. p. 129 un esempio di arroganza democristiana di sinistra: *"Quando all'inizio dei moti studenteschi, il preside telefonò all'on. Donat Cattin per segnalare le bravate rivoluzionarie del figlio, fu mortificato dall'interlocutore che proclamò che gli studenti avevano ragione di lottare contro il 'sistema' ecc."*

(2) Interessante è la nota dell'A.: *"seppi da un collega romano, che era stato membro di gabinetto di un Ministro all'inizio dell'epoca dei disordini, che il Ministro, quando un Provveditore di grande città insisteva per parlare direttamente con lui, faceva rispondere che non c'era"* (p.131).

(3) p. 136. l'A. annotava: *"caos organizzativo prodotto dai continui cedimenti dei politici alle richieste demagogiche e distruttrici dei più facinosi dell'ultrasinistra"*

(4) Shakespeare and Company 1992, da noi recensito su "La Voce del CNADSI" 30, 1, Ott. 1992, p.6. Sulla inqualificabile *"Scuola di Barbiana"* avevamo scritto fin dal 1996 alla prima uscita del libro, quando la sinistra stava impugnando il mito della scuola di Barbiana per abbondolare i citrulli e imporre il silenzio a chi voleva

reagire. Non a noi, ovviamente, che fin da principio avevamo denunciato, con adeguate argomentazioni, la montatura di Barbiana. (*La Voce del CNADSI*, V, 2 nov. '67; 9-10, giu-lug. '68; VI, 2 nov. '68)

LIBRI RICEVUTI

Gian Carlo Maria Rivolta *"La favola della vita. Piccole storie ambrosiane attraverso il Novecento"* Sugarco Edizioni, Milano 2005

L'Avv. Prof. Giancarlo Rivolta ha inviato al nostro CNADSI il nuovo regalo del suo ultimo libro, particolarmente caro ai milanesi *"veraci"*. Si tratta di 23 racconti di varia estensione, su argomenti in parte desunti dalla vivace cronaca familiare, in parte da episodi e bozzetti di vita quotidiana della Milano popolare di qualche decennio fa e infine di *"ricordi più recenti"* tra cui il rimpianto per lo scrittore **Luigi Santucci**, recentemente scomparso, amico dell'A.

Lo stile scorrevole, la varietà e la vivacità delle narrazioni, l'implicito insegnamento di vita rendono il libro particolarmente idoneo alla lettura di adolescenti ancora capaci di apprezzare il semplice incanto di una vita corretta. Anche per questo lo segnaliamo qui, come proposta di lettura nelle nostre scuole.

Flavi Augusti Musandri (id est **Flavio Fontana**), *"Carmen de bello derbyco et De reditu Ronaldi"* Francesco Rossi Editore. Marina di Carrara MS, 2004

Proporre alla lettura dei nostri studenti liceali (ed anche dei loro professori) un libro scritto in un latino scorrevole e su argomenti di immediata attualità, può sembrare un gesto di inopportuna audacia. Eppure il libro del dr. **Flavio Fontana**, ingegnere nucleare impegnato in un *"laboratorio di ricerca avanzata della Pirelli"* di Milano, può essere utilmente diffuso nei nostri sinistratissimi Licei Classici e Scientifici per ravvivare l'interesse alla lettura in una lingua sempre più maltrattata dai nostri maldestri riformatori. Ispirandosi ad autori prevalentemente postclassici (p.es.: **Lucano**, **Claudio**, **Rutilio Namaziano**) l'A. inserisce nei due poemi argomenti di attualità (il derby Milan-Inter e il ritorno del calciatore Ronaldo tra le file dell'Inter) e celebra, con l'entusiasmo di un *"tifoso"* di lunga data, le glorie dell'Inter, patrocinato dalla dea Milly Moratti (inerte spettatrice, ahimé! dell'allagamento del Liceo Parini di Milano e fervida ammiratrice del Dario Fo venuto a erudire i pupi nel medesimo sventurato Parini, qualche tempo dopo), contro la squadra due volte soccombente del truce Berlusconi due volte suicida dopo la sconfitta (1).

Non so come avrebbe reagito il Manzoni alla rappresentazione della *"lurida Brusuglio"* definita dall'A. come *"il paese maledetto"* (II vv.209-10) *"Brusulum, flagrantem aestatis sidere pagum/ concreturnve hie-mis glacie, semperque inamoenum"* con un seguito di una quindicina di versi raccapriccianti.

Certamente il tono dei due poemi vuol essere scanzonato e goliardico, anche nella rappresentazione ironicamente divertente degli dei tifosi dell'Inter (2) e di quelli ormai ritirati a vita privata come l'*"Jupiter exul"* *"fieri patiens ex iure Moratti/ privatus"* (vv.II 120-1) portandosi dietro un Cerbero divenuto innocuo cagnolino dopo la detronizzazione di Giove, alla fine del primo

poema, a favore dell'ormai onnipotente Moratti e della sua indefessa consorte Milly(3).

In un periodo in cui la scuola classica in Italia sta scomparendo mercé le assurde riforme scolastiche partite da sinistra e varate, con deboli ritocchi, dal centrodestra, la piacevole e impeccabile parodia, scritta in un impeccabile latino da un ingegnere nucleare, ci incoraggia a sperare che non tutto sia perduto per una cultura che da millenni ha attraversato impavida i ricorrenti assalti dell'analfabetismo al potere.

RITA CALDERINI

(1) VV.II, vv.377 sgg. *"Quam Berlusconi tueri/ impatiens cladem tantam Colubrique tryumphum/ indignatus, atrox famulos iubet arbore secta/ immanem extruxisse rogum, dum foedat acuto/ turpiter ungue genas lacrymoso et lumine vultum/ Heu stolidum! Cogor victus remeare deorsum"* (Si era già ucciso alla fine del precedente poema) Finché: *"saevio pectora ferro/ dividit et veterem super ense inambit Elissae"*

(2) II, v. 8 *"Caelitum adit plausus stellantis claustra, sed audax/ artibus excessit variis imbuta Minerva/ consilium proferre aliud"*

(3) I, v.353 sgg. Conclude il suo discorso il presidente Moratti: *"Pax solidata! polo terra maribusque potum/ me decet esse Jovem. Saturni munere functus/ exal abi innocuus: docuit nos Roma subactis/ parcere, Di maneant reliqui: Junone remota/ tantum, Milly choros celebret radiosa deorum"*

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

<p>LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.</p> <hr/> <p>MENSILE</p> <hr/> <p>Anno XLII - N. 10</p> <hr/> <p>Direzione Redazione Via Giustiniano, 1 20129, MILANO</p> <hr/> <p>Direttore responsabile Rita Calderini</p> <hr/> <p>Autorizzaz. Tribunale di Milano N. 6350 del 5-9-63</p> <hr/> <p>Arti Grafiche Donati Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)</p>
--



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"